

l'astrolabio

RAPPORTO
DAGLI
STATI UNITI

ELEZIONI

LA TRIPLICE ALLEANZA



**MANCINI COLOMBO E
LA MALFA PREPARANO
L'APERTURA A DESTRA
DELLA MAGGIORANZA**



BERLINO OVEST: i giovani con Ho Ci Min

COMUNISTI

il vento di praga

Che sta succedendo a Praga e a Varsavia? Oscure lotte di gruppi di potere o qualcosa di più genuino? E' vero che i giovani guardano a Occidente quando invocano libertà e democrazia? E' giusto contrapporre ai « cinesi » di casa nostra i moti studenteschi « liberali » della gioventù polacca? Oppure dire, salomonicamente, che ciascuno « sistema » crea il suo contrario scatenando forze per un clima generale di insoddisfazione e di crisi dei poteri costituiti?

In Cecoslovacchia, il partito comunista sembra mantenere il controllo della situazione, e il nuovo gruppo dirigente emerso a gennaio, guidato da Dubcek, si è messo alla testa del rinnovamento. Soprattutto è riuscito a riprendere contatto con l'opinione pubblica, che si era pericolosamente allontanata dando luogo a una crisi di sfiducia. In genere si sono notati i fermenti del mondo intellettuale (il congresso

degli scrittori dell'anno scorso) e si è prestata minor attenzione a quanto avveniva nel settore operaio. Questa limitazione del campo visivo ha provocato, io credo, una serie di equivoci: si è detto che la classe operaia era sostanzialmente passiva e, non di rado, « conservatrice », per essersi accomodata in un sistema economico che, trascurando l'efficienza e il rendimento, garantiva la tranquillità dei posti di lavoro, il divieto dei licenziamenti, una forma di livellamento salariale bene accettata all'operaio non qualificato, con conseguenze negative ai fini della specializzazione (eccessivo « egualitarismo », mancanza di incentivi, demagogia disprezzo dei quadri tecnici). La riforma economica, nel 1967, aveva incontrato resistenze soprattutto nella burocrazia di partito, forte di quello stato di passività e « conservatorismo » della classe operaia. Tale spiegazione è tutt'altro che inesatta a sentire i nuovi

esponenti del partito ceco e gli osservatori che sono stati a Praga, di recente, senza i paraocchi (già la volta scorsa avevo accennato a una analisi dell'on. Barca, apparsa su *Rinascita* il 1° dicembre '67, che aveva il pregio di non mitizzare né il vecchio né il nuovo). Oggi, tuttavia, vengono in superficie nuovi elementi di giudizio. Se, da un lato, il nuovo segretario del partito Dubcek e il capo della pianificazione Cernik (che dovrebbe diventare primo ministro) insistono per l'accelerazione della riforma, dall'altro i sindacati sono entrati in crisi non per aver garantito la tranquillità sociale, bensì per aver tollerato eccessive sperequazioni salariali.

Gli operai di Novotny. La polemica è stata violenta contro i « capitalisti » e i « burocrati » (non solo di partito) che predicavano le teorie socialiste ed egualitarie e si garantivano posizioni di privilegio. I capi dei sindacati sono stati costretti a dimettersi, e in alcune assemblee è stato rivendicato il diritto di sciopero. E' chiaro che in questa rivolta subentrano fattori di conservazione volti a impedire che la riforma, razionalizzando le strutture industriali, provochi un'ondata di licenziamenti. Ma non può essere accantonato il motivo dominante della critica al vecchio e al nuovo sistema, quello che viene fuori liberamente dal dibattito in corso e punta gli strali non contro l'eccessivo egualitarismo ma contro la stratificazione di zone e gruppi privilegiati. Questa critica era già stata all'origine della scelta di Dubcek quale *leader* del partito, cioè del capo dell'opposizione slovacca.

E' significativo che la crisi si sia manifestata, sin dai comitati centrali che culminarono nel « cambio della guardia » di gennaio, attraverso la frattura tra Boemia-Moravia e Slovacchia (in termini italiani fra il « Nord » e il « Sud »). Dubcek è la garanzia fisica che la riforma, se andrà avanti, non tollererà squilibri — diciamo — geografici; ma, nello stesso tempo, il rilancio dell'economia slovacca impone una certa cautela verso le richieste, più evidenti a Praga che a Bratislava, di accompagnare la riforma con la legittimazione di maggiori distanze sociali fra quadri tecnici e quadri operai. E non si deve trascurare l'altro fatto: che a Praga, avvenuto per spinte conservatrici, il capo dello Stato Novotny aveva mantenuto un certo seguito girando le fabbriche a « mettere in guardia » contro una interpretazione eccessivamente « li-

beristica» della riforma. Novotny probabilmente faceva della demagogia, ma i suoi argomenti avevano presa. Dubcek, il 16 marzo, parlando a Brno in Moravia, ha detto che il nuovo corso, se imporrà mutamenti definitivi al vertice del partito e dello Stato (chiara indicazione sulla sorte politica di Novotny e di mezzo governo in carica), dovrà combinare le diverse esigenze che il dibattito, proprio perché non soffocato, ha fatto emergere. Se ne può trarre l'indicazione che la riforma sarà relativamente prudente e tutt'altro che improntata al libero corso di una economia di mercato. Non a caso Ota Sik, l'economista che ha ispirato la prima fase della riforma, ha espresso timori sulla convocazione del comitato centrale (fissato per il 28 marzo): forse si era buttato troppo avanti e, più che temere una improbabile ripresa del potere da parte della corrente Novotny, sente aria di « compromesso » (lo stesso Cernik non risulta favorevole a una riforma di tipo « tecnocratico »).

L'affare Slansky. La presa del capo dello Stato su una parte della classe operaia e sui vecchi militanti di partito di formazione stalinista non sembra invece rovesciare i rapporti di forza a livello politico. Troppi scandali, vecchi e nuovi, hanno incrinato il prestigio di un uomo che (non bisogna dimenticarlo) ha passato la prova del campo di concentramento nazista di Mauthausen.

Novotny, sia pure in misura ridotta rispetto allo scomparso Gottwald, risulta implicato personalmente nei processi di epurazione che ebbero il loro tragico culmine nell'« affare Slansky-Clementis » del 1952. E' una pagina ancora tutta da scrivere, e sulla quale sono emerse nuove, spaventose rivelazioni. Il giornale delle forze armate ha intervistato la vedova di Slansky, l'ex segretario del partito impiccato nel 1952. Si è saputo che la intera famiglia dell'imputato fu sottoposta a persecuzioni, carcere e confino. La disgraziata donna seppe di essere diventata « vedova » ricevendo per via burocratica il buono per le assegnazioni invernali di carbone.

Sul caso di Slansky e di Clementis (l'ex ministro degli esteri già pienamente « riabilitato ») era stata aperta una inchiesta dal ministro Barak, titolare degli interni, sul quale anni fa convergevano le speranze dei « destalinizzatori ». Poi Barak venne arrestato e condannato a 15 anni sotto accusa di malversazione, a quanto pare perché Novotny e altri personaggi autorevoli temevano le conclusioni dell'inchiesta. Novotny in epoca kruscioviana, dopo

aver condannato il « culto della personalità » di Gottwald, si difese dichiarando che era stato Slansky a montare l'« affare Clementis » (e realmente fu Slansky a iniziare l'epurazione che doveva poi vederlo con la sua vittima in tribunale e poi sulla forca). Ancora oggi l'atroce vicenda del '52 è un mistero e appare insostenibile, addirittura grottesca, la versione che i capi del partito si siano sbarazzati nel '52 di Slansky quasi con una « destalinizzazione » *ante litteram*, facendo mucchio di vittime e di persecutori.

Ci vuole coraggio a far luce completa sul passato, e sembra che i nuovi dirigenti lo abbiano. E' una strada obbligata se vogliono recuperare la fiducia della nazione.

I generali di Novotny. Il colpo di grazia a Novotny lo ha dato l'ultimo scandalo, il tentativo di colpo di Stato affidato a una parte dell'esercito e fallito durante il comitato centrale del 3-5 gennaio scorsi, quando Novotny venne destituito da segretario del partito. Uno dei generali implicati nella vicenda, Sejna, è fuggito in America. Un altro, Janko, si è sparato (ed era vice-ministro della Difesa). Sono già stati destituiti il ministro dell'interno Kudrna e il procuratore generale dello Stato. Stanno per essere esonerati il ministro della difesa e vari altri membri del governo. A parte le destituzioni spicciole, la resa dei conti dovrebbe verificarsi il 28 marzo in comitato centrale. I nuovi *leader* fanno sul serio nei confronti del loro Sifar.

Sconcertante è tuttavia il « caso Sejna », un generale apparentemente stalinista e novotniano il quale ripara negli Stati Uniti. Che senso ha una



NOVOTNY

fuga in quella direzione? Ne ha uno soltanto se Sejna era una spia degli americani, come infatti sostiene la versione ufficiale irridendo a Novotny che parlava di « vigilanza rivoluzionaria » e poi aveva al proprio seguito un agente dell'imperialismo. La cosa è naturalmente possibile, come è possibile che i complici abbiano lasciato fuggire Sejna immaginando ben altra destinazione. Tutto ciò spiegherebbe il suicidio di Janko: la tragedia di un uomo che non solo fallisce nel piano di mantenere Novotny al potere ma gli dà il colpo di grazia, inconsapevolmente, facendo partecipe di un complotto una spia degli americani.

L'opinione pubblica attende una spiegazione, ed anche questa è una strada obbligata per recuperare la fiducia della nazione. I nuovi dirigenti non hanno vincolato e nemmeno censurato la stampa. Hanno promesso chiarezza su tutto: sul passato e sul presente. Dichiarano (Cernik e poi Dubcek il 16 marzo) che la società cecoslovacca « è matura per la democrazia socialista che essa chiede ». Smrkovsky, uno dei candidati alla presidenza della repubblica dopo aver conosciuto le patrie galere in periodo stalinista, ha detto senza perifrasi, riferendosi alla visita di Brezhnev in dicembre per salvare Novotny: « Quando Brezhnev venne, fummo seccati. Ma quando egli comprese che eravamo decisi ad andare avanti con i nostri piani, allora disse: " Bene compagni, questo è affare vostro ". Ed è ripartito con nostra grande soddisfazione ». Dubcek ha ribadito l'alleanza con Mosca, ma ha precisato che il rapporto è di totale autonomia. *Mlada Fronta*, organo della gioventù comunista, scrive che la Cecoslovacchia « darà un esempio agli altri paesi «ocialisti », perché il paese sarà indipendente e democratico.

Gli studenti di Varsavia. Questo, abusando di un noto detto maoista, è il « vento dell'Est » che soffia a Praga. Ci sono molte pagine oscure, e vi è sempre il rischio di epurare gli epuratori di ieri con metodi illegali, oppure di far marcia indietro, oppure di

ERRATA CORRIGE

Per un deplorabile errore di impaginazione un intero pacco di piombo è stato spostato, la volta scorsa, nell'articolo di Vasconi « Comunisti: una tessera per Johnson ». Tutto il tratto fra la 28ª riga (prima colonna) e la 27ª riga (seconda colonna) di pagina 21 va inserito fra la 10ª e l'11ª riga di pagina 22 (prima colonna).

Inoltre l'ultimo capoverso, a pagina 35, va letto così: « In quel momento i comunisti non discuteranno più di revisionismo e dogmatismo: potranno addirittura offrire una tessera del partito a Johnson per il suo contributo all'unità internazionale, ma sarà una tessera insanguinata. Lo scriviamo senza alcuna ironia, perché il prezzo dell'unità, a quelle condizioni, sarà molto alto, e sarà l'Asia socialista a pagarlo ».

gettarsi avanti allo sbaraglio. La tendenza principale è tuttavia quella di cercare un modello proprio che sappia « riabilitare » la formazione stessa, lo atto di nascita della Cecoslovacchia comunista.

Non è per caso che gli studenti di Varsavia, di Cracovia e di molte città polacche sono scesi in piazza al grido di « Viva la Cecoslovacchia ». Il partito di Gomulka ha reagito con durezza estrema, accusando i giovani di essersi lasciati fuorviare da tendenze « sioniste », di essere diventati, consapevoli o no, agenti dell'imperialismo (americano e tedesco-occidentale hanno detto). Non è neppure mancata l'accusa di « stalinismo ». Gli operai sono stati mobilitati per contro-dimostrare. I giovani hanno reagito, specie al Politecnico di Varsavia, dichiarando di battersi per una « democrazia socialista », e chiedendo alle autorità e alla stampa di ritirare le accuse indiscriminate.

Il comportamento dei dirigenti di Varsavia colpisce per la grossolanità e varietà degli epiteti rifilati ai giovani dimostranti. E' un sintomo piuttosto preoccupante di confusione o di debolezza. Si ha netta la sensazione che a Varsavia, a differenza di Praga, il partito sia stato preso alla sprovvista e abbia perduto, o temuto di perdere, il controllo della situazione. Da notizie piuttosto attendibili, risulta che effettivamente vi sono stati casi di manifestazioni filo-occidentali, specie dopo la bordata iniziale delle autorità così indiscriminata e semplicistica nello stabilire etichette.

A questo catalogo sommario hanno aderito — ed è interessante notarlo — i due esponenti del partito polacco considerati fra i possibili successori di Gomulka: il ministro degli Interni Moczar e il capo dell'organizzazione comunista della Slesia, Gierek. Il primo, Moczar, è da tempo considerato esponente della ala del partito che vorrebbe una maggiore autonomia da Mosca, dopo il no-

tevole riallineamento di Gomulka negli ultimi anni. Moczar è anche definito *leader* dell'ala « partigiana » del partito, quella cioè che si è formata nella resistenza anti-nazista in patria e non nell'emigrazione politica a Mosca. Di Gierek si hanno indicazioni più vaghe: esponente di una linea più tradizionale, secondo alcuni; quasi « neo-stalinista » secondo altri. Semplificando al massimo si diceva che Moczar sarebbe un « romeno », e Gierek un « sovietico ». E' difficile districarsi dalle etichette che anche in Occidente vengono applicate a uomini di cui non si conoscono precise piattaforme politiche. In ogni caso i due *leaders* sarebbero su posizioni critiche nei confronti di Gomulka e del suo « centrismo ». E' da notarsi il fatto che Gierek, ex segretario dell'organizzazione comunista di Varsavia, andando in Slesia ha apparentemente perduto dei punti nei confronti dell'ala più « autonomista » di Moczar. Che qualcosa di vero vi sia in fatto di contrapposizione di correnti è dimostrato dalla rapidità con cui Moczar prima, e Gierek poi, hanno accusato i giovani raccogliendo la versione ufficiale (data solo dal segretario di partito di Varsavia, Kepa, e dai giornalisti, ma senza l'intervento personale di Gomulka o di altri massimi esponenti). E' sembrato quasi un atto di lealtà a Gomulka.

I giovani hanno reagito (specie con la mozione del Politecnico di Varsavia) denunciando il tentativo delle correnti del partito di strumentalizzare ai loro fini l'agitazione studentesca. Hanno detto apertamente che se vi sono contrasti di linea politica non devono essere fatti ricadere su di loro. Parlando in questo modo hanno avvalorato le interpretazioni che abbiamo riferito.

La sinistra polacca. Se l'accusa di « sionismo » era legata alle polemiche sorte in Polonia durante la guerra arabo-israeliana, quella di « stalinismo » indica abbastanza scopertamente —

sempre per approssimazione — che in Polonia sono attive diverse e distinte forze di opposizione alla linea ufficiale. « Sionista » può voler dire anti-sovietico (per la posizione di Mosca contro Israele e a favore degli arabi). « Stalinista » può voler dire « filo-sovietico », nel senso di voler mantenere con Mosca rapporti di stretta dipendenza o coincidenza e non una piattaforma di autonomia. Ma « stalinista » vuol anche dire dell'altro: con questa etichetta si sono volute indicare forze di estrema sinistra che effettivamente sono all'opposizione in Polonia, e che hanno venature « cinesizzanti » trozkiste, castriste e libertarie.

Si è saputo a esempio che diversi giovani sono scesi in piazza difendendo le posizioni di Kuron e Modzelewsky, già espulsi dal partito e processati per la loro critica da sinistra che teorizzava la rivoluzione contro la burocrazia e contro « il socialismo dei direttori » (di fabbrica). I due, ex esponenti della gioventù comunista universitaria, avevano già scontato la loro condanna e — secondo notizie da verificare — sarebbero stati alla testa delle recenti dimostrazioni riuscendo a dare un'impronta libertaria ai moti, in contrasto con le tendenze che facevano capo a posizioni più « revisionistiche » (tipo Kolakowski, espulso dal partito per aver denunciato l'abbandono dei principi dell'ottobre polacco del '56). « Destra » e « sinistra » comuniste naturalmente finiscono per coincidere nella critica alla burocrazia dominante. Diverso è l'atteggiamento di tali gruppi nei confronti dei giovani che chiedono « libertà e democrazia » guardando ai modelli occidentali (come indubbiamente è avvenuto a Varsavia). La mozione del Politecnico indica che c'è stata quanto meno una correzione, a Varsavia, dopo alcune parole d'ordine « filo-occidentali ». Infine la Cecoslovacchia ha unito un po' tutti.

Tutto questo dimostra la varietà e complessità della rivolta studentesca polacca. La gente cerca simboli — scrivevano Kuron e Modzelewski — che esprimano la protesta, e quando manca un'opposizione di sinistra si rivolge verso i vecchi simboli della destra tradizionale. Qualcosa del genere è accaduto a Varsavia, ma si è pure inserita l'altra piattaforma. Dove vada a parare tutto questo non è ancora chiaro. Ma forse Gomulka e gli altri dovranno ringraziare la sinistra comunista se non perderanno il controllo della situazione.

LUCIANO VASCONI ■

